

RIFLESSIONI

Inizialmente all'incirca nei primi anni 80, periodo che possiamo definire degli "alchimisti", si riteneva che il nostro terreno di gioco, rappresentato dalla roccia e le falesie, fosse un mondo infinito tale da dover consentire a chiunque di fare quel che voleva. In definitiva uno spazio rinnovabile ed illimitato.

Negli ultimi anni si ha avuto la dimostrazione e la consapevolezza che la realtà verticale non è poi così sterminata ed è un bene che noi abbiamo ricevuto e che dobbiamo preservare e consegnare nel modo migliore alle generazioni future. Partendo dal presupposto che le falesie non ci appartengono. In definitiva le possibilità che la roccia ci offre sono tante ma non tantissime.

Ogni forma di antropizzazione di ambienti naturali comporta un'alterazione più o meno accentuata, è compito principale di chi fruisce delle risorse naturali far sì che tali alterazioni (roccia, flora, sentieri ed altro) possano risultare compatibili con lo sviluppo dell'ecosistema considerato.

Ogni qual volta decidiamo di valorizzare una struttura rocciosa dobbiamo sempre partire da un'attenta ed adeguata valutazione dell'impatto ambientale dell'attività che si svolgerà su di essa. Si dovrà tener conto delle componenti vegetazionali, faunistiche, geologiche.....

A maggior ragione se le strutture rocciose sorgono in un Parco, in una ZPS (zona a protezione speciale - direttiva uccelli 79/409) o in un SIC (sito di interesse comunitario - direttiva habitat 92/43) è necessaria un'approfondita conoscenza, una sempre maggiore sensibilità ed una costante presenza. Affinché ci si indirizzi non verso una politica basata sul divieto indiscriminato ed ottuso ma su un'intelligente regolamentazione della fruizione dei siti d'arrampicata. Dunque la necessità di sensibilità condivise sia su un piano teorico che reale.

Le strutture rocciose dovranno essere distinte in:

- Zone con divieto d'arrampicata
- Zone di limitata frequentazione
- Zone esenti da limitazioni e divieti

Le falesie in cui si potrà arrampicare dovranno rientrare in:

- Sito sportivo d'arrampicata (max 35m - ancoraggi chimici)
- Sito di arrampicata (itinerari di più tiri - ancoraggi chimici/meccanici)
- Sito di avventura
- Per attrezzare bene un itinerario:
 - usare un'attrezzatura adeguata
 - sistemare correttamente l'attrezzatura
 - posizionare nel punto giusto le protezioni

CONSIDERAZIONI GENERALI

Creare una via è sempre un mix tra l'arte dell'attrezzare e la natura della roccia che ci introduce nei sogni verticali. Partiamo anche dal presupposto che è più bello arrampicare su vie belle e attrezzate bene.....!

Sembra arrivato il momento di una sempre maggiore comprensione delle cose, di una sempre più profonda sensibilizzazione di fronte ai molteplici aspetti dell'arrampicata che non può e non deve essere ridotta solo ed unicamente ad un'infinità di appigli sempre più piccoli e lontani.....

La sicurezza di una falesia deve essere intesa in senso lato e comprende, oltre alle vie, anche gli accessi e le aree sottostanti e sovrastanti la parete. Chi si sofferma mai abbastanza sulla sicurezza dei bordi e degli orli delle pareti?

Comunemente gli itinerari considerati più "facili" (qui andrebbe fatta un'attenta considerazione sull'uso di questo termine, di quanto questa espressione abbia nociuto sia sotto il profilo formativo che sotto l'aspetto della sicurezza) sono più delle volte quelli più pericolosi sia per l'esiguità delle protezioni che per la loro particolare morfologia.

Realtà che prende le mosse dall'insensato principio di "attrezzare in base alle difficoltà". Concetto strettamente legato all'Alpinismo.

Da ciò si assiste sempre di più ad un particolare fenomeno che induce l'arrampicatore a scegliere di scalare su vie si più difficili ma meglio protette. Interrompendo la propria graduale evoluzione tecnica creando un processo negativo.

Naturalmente tutt'altra cosa che cimentarsi, ogni tanto, su itinerari superiori alle proprie capacità tecniche.

Gli itinerari non devono essere chiodati in base alla bravura dell'apritore (né tantomeno alla sua scarsezza) e devono essere sicuri su ogni livello di difficoltà.

Infatti il "volare" deve essere sempre previsto, circostanza che è parte imprescindibile del gioco ed elemento indispensabile di evoluzione tecnica.

In alcune realtà, e nei primi periodi, la mentalità eroica e romantica dell'alpinismo ha influenzato l'arrampicata sportiva, che però ha man mano sostituito il concetto di rischio con quello di elevata difficoltà.

Non si è ancora bene compresa la differenza tra un itinerario pericoloso e un itinerario difficile.

Naturalmente l'attrezzatura deve evitare cadute dannose e dovrebbe mantenere costante quell'equilibrio rappresentato dal rapporto tra sicurezza ed aspetto emozionale. Così da mantenere il più possibile ritmo e fluidità di movimento.

Se così non fosse, il proteggere per arrampicare diverrebbe arrampicare per proteggere. Allora tanto varrebbe salire assicurati da una bellissima corda dall'alto.

Naturalmente alla base di tutto questo lavoro la sola buona volontà potrebbe non bastare, se non accompagnata da capacità tecniche, estetiche, di sensibilità e di intuito.

Altri argomenti su cui varrebbe la pena soffermarsi sono:

- Problematiche riguardanti la gestione futura di tutto questo ingente patrimonio rappresentato da migliaia di itinerari sparsi nelle nostre meravigliose falesie.
- Problematiche riguardanti la ristrutturazione degli itinerari con una particolare attenzione e valorizzazione per quelli con una peculiare valenza storica. Come risanare un itinerario, anche storico, cercando di non modificarne troppo il suo carattere originario? A volte abbiamo commesso l'errore di sposare un po' troppo l'ottica PLASIR. Comunque il vecchio materiale andrebbe rimosso cercando di danneggiare il meno possibile la roccia;
- Problematiche riguardanti la ricerca di una sempre maggiore formazione tecnico/culturale sia di coloro che operano nella realtà verticale (figure professionali e professionistiche) che di coloro che arrampicano per il solo diletto personale;

- Problematiche riguardanti la necessità di una sempre maggiore rappresentatività e presenza nei rapporti con gli Enti pubblici per quanto riguarda una sana e sensata gestione, fruizione e conservazione del territorio;
- Problematiche riguardanti la carenza storica di fondi per l'acquisto e.....
- Problematiche riguardanti la capacità di lavorare in equipe, a più ampio raggio. Considerando che tali quesiti ci investono nella nostra globalità.
- Problematiche riguardanti l'eccessiva asfissiante considerazione data al grado. La difficoltà per la difficoltà, come ad azzerare tutto quello che ci circonda. La performance è indispensabile, la competizione è trainante.....ma non è tutto quando parliamo anche di ambiente, sicurezza ed estetica

CHIODATURA

Elettroerosione /correnti galvaniche: non si dovrebbero mai usare differenti metalli nobili (per esempio piastrina INOX e fix d'acciaio) così da evitare correnti galvaniche che favorendo le migrazioni di particelle dai metalli meno nobili a quelli più nobili riducendo notevolmente la resistenza degli ancoraggi. Ricordandoci che al materiale che noi lasciamo in parete viene richiesto solo di resistere e durare nel tempo!!!!

Nel creare un tiro considerare l'andamento della corda posizionando le protezioni in modo tale da ridurre al minimo gli inutili e dannosi attriti.

Gli ancoraggi dal punto di vista normativo sono dei DPI - dispositivi di protezione individuale di terza categoria (proteggono da pericoli potenzialmente mortali), e devono avere come caratteristiche di tenuta: 1,5 Kn per una trazione assiale e 2,5 per quella radiale. La distanza di infissione non dovrebbe mai andare al di sotto dei 20 cm. Se poi ci troviamo dinanzi ad uno spigolo non meno di 30 cm per i fix e 15 cm. Per i fittoni.

Le Soste: il problema maggiore è l'usura, l'anello, la maglia rapida il moschettone devono essere ortogonali alla calata così da evitare l'attrito sulla roccia!

INOX

Gli acciai inossidabili sono delle leghe FERRO-CROMO e FERRO-CROMO-NICHEL (e possono contenere altri elementi), la cui principale caratteristica è la resistenza alla corrosione.

Al contrario del nome questi metalli si OSSIDANO, si ricoprono (AUTO PASSIVAZIONE) di uno strato di ossidi invisibili, di dimensioni molecolari, proteggendo così il metallo sottostante. Fenomeno che avviene ogni volta che l'ambiente è sufficientemente ossidante (es. l'aria che si respira, l'acqua, soluzioni varie).

Il materiale deve scambiare con l'ambiente circostante una tale quantità di ossigeno da permettere una sempre maggiore condizione di PASSIVAZIONE.

Esempi di ACCIAI INOX:

304 - 304L - 316 - 316L 316 TI (L sta ad indicare un basso contenuto di carbonio - TI sta ad indicare una piccola aggiunta di Titanio)

CORROSIONE:

I cloruri sono i principali nemici dell'inox, in quanto capaci di rompere il film di passività e ostacolarne la riformazione.

Tanto più è liscia la superficie dell'inox tanto più diminuisce la possibilità di ancorarsi di un elemento aggressivo.

Le situazioni di ristagno sono le più pericolose.

Il miglior comportamento alla corrosione è dato dagli ACCIAI AUSTENITICI (cromo - nichel - molibdeno - azoto) che poi sono quelli che interessano a noi arrampicatori: dal 304 al 316.....

In base alla percentuale degli elementi che compongono gli acciai inox è possibile ricavare il valore di un parametro: il PREN (Pitting resistance equivalent number). Percentuale di Cromo + 3,3 Molibdeno + 16 Azoto.

PITTING O VAIOLATURA: Lacerazione locale dello strato passivo, derivante dall'azione di ioni o fluoruro. Si creano puntinature o vaioli sulla superficie. La vaiolatura può essere penetrante o cavernosa. Scegliere metalli con una grande percentuale di Cromo, Nichel e Molibdeno.

CORROSIONE GALVANICA: Non mettere mai a contatto metalli di diversa nobiltà (per es. piastrine inox con tasselli in acciaio) oppure interrompere la continuità metallica tra i due diversi materiali con elementi isolanti.

Per quanto riguarda la saldatura essa produce una coloritura dentro ed intorno alla zona saldata. Gli ossidi generati dal processo di saldatura devono essere rimossi chimicamente o meccanicamente, per permettere di ricostruire l'integrità estetica delle superfici rovinata e di garantire il processo di autoriparazione dell'acciaio inossidabile.